LA DISTRIBUZIONE
DEI PREMJ
SOLENNIZZATA SUL CAMPIDOGLIO

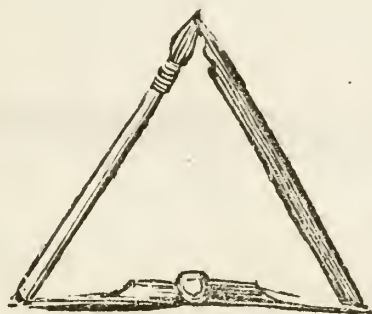
Li 4. *Luglio* 1805.

Dall' insigne Accademia delle Belle Arti Pittura, Scultura, ed Architettura in S. Luca

ESSENDO PRINCIPE DELLA MEDESIMA

IL SIGNOR CAVALIERE

ANDREA VICI ARCHITETTO

E CONTE PALATINO

ROMA MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALLA SANTITÀ
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA PIO SETTIMO

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO IN S. LUCA

BEATISSIMO PADRE

Allorchè prostrati ai vostri SS. Piedi prima della vostra partenza da Roma per le Gallie implorammo il permesso (che voi Beatissimo Padre benignamente accordaste) di celebrare prima che spirasse l' allora cadente anno 1804, secondo l'an-

tecedente annunzio, che se n' era dato al Pubblico, la solenne distribuzione de' premj in Campidoglio pel concorso Clementino nelle belle arti; noi con sano consiglio datoci dall' Eṁo e Rṁo Signor Cardinal Doria Pro-Camerlengo di Santa Chiesa, e Sopraintendente al detto concorso fummo animati a dissobedirvi, ed a trasferire essa Festa al vostro tanto dal Pubblico bramato, e di cuore da noi auguratovi felice ritorno.

Motivo del consiglio sulla dilazione fu il riflesso, che una Festa istituita dal Sovrano, generosamente da lui promossa, e dedicata allo stesso Sovrano, non poteva riescire di pieno lustro, e di publica gioja, in tempo in cui lo stesso Sovrano si rendeva assente.

Un tal riflesso opportunamente affacciatosi dal lodato Porporato ci rese più che mai presenti le vostre beneficenze, e la decisa propensione che degnate dimostrare per le Belle Arti. Ciascun di noi richiamò alla memoria la grandiosità anche in mezzo alle strettezze del vostro erario, nell' assegnare per solo incremento delle medesime, un annua non tenue somma, ad oggetto d' impiegarla in loro lustro, in specie nel restituire all' ammira-

zione degli eruditi, ed all' istruzione degli Artisti i più classici antichi monumenti di scuola col dissotterarli. Ciascuno rammentò l' utile generosa vostra determinazione di concedere al nostro Collegio la soppressa Chiesa delle Convertite al corso, e a solo oggetto di esporvi all' istruttiva pubblica censura le opere di arte; di destinarvi lo studio del Nudo; le nostre sessioni scientifiche; gli esperimenti d' Arte &c. su di che il nostro illustre Veneto Collega, onore degli scalpelli, e da voi providamente destinato a presiedere all' incremento di esse belle arti, generosamente ci fa godere delle vostre largizioni coll' aver trasferito a benefizio di esso locale l' annua pensione dalla Santità Vostra accordatagli insieme colla collazione di essa carica.

Noi quì non termineremmo così facilmente, se a giustificare la dilazione della Festa volessimo allegare tutti i riflessi di doverosa nostra gratitudine verso di voi, per la degnazione che dimostrate a favore della nostra Accademia, della quale siete l' adorabile sostegno, e della quale il vostro sagro Nome decora da gran tempo il catalogo degl' Insigni Accademici d' onore.

Al vostro glorioso ritorno la Festa è riescita giuliva e maestosa, come abbiamo rozzamente esposto nel libro, che quì rispettosamente vi dedichiamo. Degnatevi, Beatissimo Padre, di benignamente accettarlo come un atto della nostra rispettosa rassegnazione, e della gratitudine per le somme beneficenze, colle quali vi piace di colmare il nostro Collegio e le belle arti, da voi così decisamente protette. Noi imploriamo la continuazione di tal singolare vostro patrocinio, e prostrati al bacio dei SS. Piedi umilmente vi dimandiamo la Paterna ed Apostolica Benedizione.

RELAZIONE

Nostro assunto non è di scrivere quì gli elogj delle Belle Arti; di dimostrare l' influsso che le medesime hanno al lustro, all' opulenza delle città. dove si coltivano; e gli encomj grandi che meritano i Sisti, i Giulj, i Pii, e l'ammirabile serie de'Sommi Pontefici, che, Mecenati illustri delle medesime Belle Arti, in mezzo anche alle loro più gravi cure, per promuoverle e per perfezionarle si occuparono particolarmente dei mezzi i più efficaci; uno de' quali (efficacissimo) è quello della gara de' concorsi; sul quale proposito neppur ci tratterremo a tributare le meritate lodi all'immortale Undecimo Clemente, al poco imitato benemerito Pio Balestra; al magnanimo Pio Sesto istitutori e sistematori di essi concorsi. Noi lasciando all' ornatissimo Oratore, agli armoniosi Arcadi il pregio di esaltare i lodati Mecenati, e sopra tutti l' adorabile Regnante Sommo Pontefice, delizia de' nostri tempi, e delle Belle Arti, all' incremento delle quali toglie dalle ruine e dissotterra gli antichi più classici Monumenti; noi dissi solo ci occuperemo di descrivere colla più semplice istorica brevità la solenne pompa celebrata ora pel concorso Clementino, e per la respettiva premiazione seguita nel Campidoglio alla valorosa gioventù, che cimentatasi nell' agone ha conseguito la palma.

Fattasi già nell'anno 1801. la solenne distribuzione de' premj nel Concorso Balestra, il periodo triennale stabilito alternativamente ai concorsi Balestra e Clementino portava, che di questo nell' anno 1804. dovesse celebrarsi la premiazione;

perlocchè partecipatosi ciò all' Eminentissimo Signor Cardinale Camerlengo con di lui autorità il di 12. Aprile 1803. il Collegio Accademico di S. Luca pubblicò colle stampe i seguenti Programmi su de' quali la studiosa gioventù nelle tre facoltà del disegno poteva cimentarsi.

PITTURA

PRIMA CLASSE

Si disegnerà Gesù Cristo, che scrivendo in terra assolve l'Adultera, presenti i Dottori, Scribi e Farisei che l'avevano accusata, rimanendo questi sorpresi e confusi, ed alcuni in atto di partire.

SECONDA CLASSE

Si disegnerà il Figliuol Prodigo, che ritornando alla casa paterna vien ricevuto amorosamente dal Genitore.

TERZA CLASSE

Si disegnerà il Gladiatore combattente di Villa Borghese.

SCULTURA

PRIMA CLASSE

Si modellerà in bassorilievo il Re Assuero assiso in trono co' suoi Grandi del Regno, al quale si presenta la Regina Ester sua sposa per implorare la liberazione del suo diletto Popolo Ebreo, e per timore del divieto ricevuto sviene in mezzo a due damigelle; ma il Re l'accoglie con generosità ed affetto stendendole lo scettro d' oro, ed offerendole fin la metà del suo Regno.

SECONDA CLASSE

Si modellerà in Bassorilievo Lot, che fugge dall'incendio di Sodoma in compagnia delle due figlie.

TERZA CLASSE

Si copierà in rilievo la statua antica di Giunone esistente in gesso nel Museo Capitolino.

ARCHITETTURA

PRIMA CLASSE

Sopra un basamento a cui si ascende per varj gradini si

formerà l' idea di un ospedale destinato per una città capitale, ove possano riceversi comodamente circa mille ammalati, con letti separati per le malattie contagiose, con portici, vestiboli di comunicazione e scale comode e luminose con abitazioni per l'economo, sacerdoti, medici, chirurghi, e famigliari; con Chiesa di tre altari, con spezieria, cucina principale, teatro anatomico, computisteria, archivio, granari per le provisioni; forno, macello, lavatore, e sale per asciugare l'Imbiancheria. Si formerà annesso un giardino o sia orto bottanico, ed il tutto verrà dimostrato in quattro fogli d' Olanda da quindici con pianta, prospetto principale e spaccato, che rappresenti il più necessario, e coll' aggiunta in fine di qualche dettaglio in grande delle parti principali della medesima fabbrica.

SECONDA CLASSE

Si propone l'idea d'un Campo Santo con sepolture sufficienti per i defonti di una gran città formato di un vasto recinto con portici all' intorno per collocarvi depositi con camere sepolcrali, e con una cappella isolata nel mezzo per per celebrarvi le funzioni funebri, e per contenere le memorie degli uomini che per la loro origine, dignità, carattere si distinguono, e per quelli più illustri tanto nelle arti, che nelle scienze. A tutta questa fabbrica si darà un carattere corrispondente al soggetto, facendosi la pianta, il prospetto e lo spaccato di essa, ed in altro foglio un qualche dettaglio più in grande: il tutto in quattro fogli di Olanda da quindici.

TERZA CLASSE

Si copieranno gli avanzi del tempio di Giove Statore, facendosi più in grande in altro foglio di carta d' Olanda da quindici il capitello, architrave, fregio, cornice e soffitti coi respettivi intagli.

In seguito di ciò erasi gia destinato d' invitare, prima che spirasse l' anno 1804 la concorrente Gioventù ad esibire

le sue fatiche, e ad esporsi nel giorno determinato ad eseguire l' estemporanea prova di confronto di esse sue opere. E gia l' adorabile Sovrano, benchè fosse prossima la sua partenza per le Gallie, aveva dato il permesso, perchè non ostante la sua assenza si celebrasse tal funzione, allorchè l' Emo Sig. Cardinal Giuseppe Doria degnissimo Pro-Camerlengo di S. Ch. fece riflettere a quegli Accademici, che di ritorno dall' udienza del Santo Padre gli riferivano il di lui assenso, che tal solenne funzione istituita da un Pontefice, e consecrata al medesimo Sovrano, decorata dall' augusta sua immagine non avrebbe prodotto negli amatissimi suoi sudditi quel pieno giubilo, che avrebbe cagionato se fossesi differita la detta funzione al di lui desiderato felice ritorno.

Di fatti restituitosi nel mese di Maggio 1805 alla sua Sede il Regnante Sommo Pontefice, si affrettarono gli Accademici di S. Luca di pubblicare il differito invito, incoraggiti anche dal lodato Signor Cardinale, che si è degnato darsi tutto il pensiero, acciò l' Accademia non mancasse di tutti quei mezzi, onde potesse supplire alle gravi spese occorrenti all' eseguimento della solenne premiazione.

Premesso l' invito ai concorrenti nel dì 15 Giugno, ed esibiti da essi nelle stanze Accademiche al Segretario i loro disegni e modelli contrassegnati col rincontro de' loro nomi co' respettivi numeri, tornarono essi Giovani la mattina dei 17 suddetto per esporsi al cimento delle prove estemporanee, che dagli Accademici furono fra molti programmi in quello stesso momento cavate a sorte, essendosi estratte per la

PITTURA

PRIMA CLASSE

Adamo ed Eva che trovano il cadavere di Abele ucciso da Caino.

SECONDA CLASSE

Non si presentarono concorrenti.

TERZA CLASSE

Disegnare l' atto del nudo.

S C U L T U R A

PRIMA CLASSE

Sisara ucciso da Jaele con un chiodo.

SECONDA CLASSE

David rimproverato dell' adulterio ed omicidio dal Profeta Natan.

TERZA CLASSE

Modellare l' atto del nudo.

A R C H I T E T T U R A

PRIMA CLASSE

Un Teatro Anatomico.

SECONDA CLASSE

Un Sarcofago o memoria sepolcrale entro ad un Cemeterio in un lato.

TERZA CLASSE

Pianta ed elevazione di un Capitello Corintio Composito.

Spirato il termine assegnato di circa due ore ciascun concorrente consegnò nel foglio, o nelle tavole e piano, che gli era già stato contrassegnato col sigillo Accademico la propria opera estemporanea, e congedati si disposero subito gli Accademici stessi ad unire a ciascun disegno la respettiva prova, e, posto il tutto in ordine, lo stesso giorno si procedette al Giudicato. Desso non fu ne' lungo, ne discorde in ciascuna facoltà e classe, e di unanime sentimento furono giudicati degni de' respettivi premj i seguenti soggetti.

P I T T U R A

PRIMA CLASSE

Primo Premio = Antonio Caliani Torinese.

Secondo Premio = Francesco Giangiacomo Romano.

Terzo Premio = Bartolomeo Fumagalli Bergamasco.

Quarto Premio = Bartolomeo Pinelli Romano.

Quinto Premio = Giuseppe di Mattias di Salerno.

Premj d' incoraggimento = Geremia Abbiati Milanese, e Muzio Muzi da Teramo.

SECONDA CLASSE

VACA

TERZA CLASSE

Primo Premio = Silvestro Bossi Romano.

Secondo Premio = Carlo Rossi Romano.

Terzo Premio = Giovanni Prampolini Romano.

Premj d' incoraggimento = Michele de Rossi Romano, e Gioachino De Andreis Romano.

SCULTURA

PRIMA CLASSE

Primo Premio = Claudio Monti Romano.

SECONDA CLASSE

Primo Premio = Francesco Cartoni Romano.

Secondo Premio = Vaca.

Terzo Premio = Giuseppe Marola Romano.

TERZA CLASSE

Primo Premio = Giovanni Battista Raggi da Carrara.

Secondo Premio = Carlo di Giovanni Romano.

Terzo Premio = Fra Antonio Cano di Sardegna de' Conventuali del 3.° Ordine di S. Francesco.

ARCHITETTURA

PRIMA CLASSE

Secondo Premio = Gaspare Salvi Romano.

SECONDA CLASSE

Primo Premio = Gioachino Conti Fiorentino.

Secondo Premio = Giovanni Passinati Vicentino.

Terzo Premio = Francesco Paccagnini Senese.

TERZA CLASSE

Primo Premio = Vaca.

Secondo Premio = Vaca.

Terzo Premio = Francesco Cienciarelli Romano.

Compito così il Giudicato fu esso palesato ai Giovani premiati, affinchè nel giorno destinato si trovassero nel gran Salone del Campidoglio a ricevere fra i plausi popolari dall' Augusto Eccmo Senato il premio della loro vittoria.

Di fatti precorso (col mezzo degli Accademici stessi, che fra loro si ripartirono un tal ufficio,) il solenne invito agli Emi Signori Cardinali, agli Uditori della Sag. Rota ed all' Uditore dell' Emo Signor Cardinale Pro-Camerlengo, come ancora alla Nobiltà ed a tutti gli Accademici di onore; ed invitati altresì con biglietti gli eruditi, scientifici e dilettanti delle belle arti si stabilì la festa per il dì 4. Luglio del detto anno 1805.

Tutto il Campidoglio col Foro e colle laterali fabbriche annunziavano anche al di fuori la maestà della funzione, e le armoniose orchestre situate sulle loggie servivano d' invito alla medesima. Gl' ingressi erano custoditi dalla Guardia Svizzera, e gli Accademici a ciò destinati si occuparono del buon ordine della funzione, non meno che degli onori dovuti agli Emi Signori Cardinali, che si degnarono decorarla colla loro presenza.

Il gran salone era elegantemente ornato con parati, che formavan dei simmetrici riparti e riquadri, decorati con festoni e placche, disposti con tal arte, che senza nulla togliere alla magnificenza ed al buon gusto lasciavan una gran parte delle pareti sgombra di modo che la ripercussione in esse de' circoli sonori prodigiosamente si propagava dovunque alle orecchia degli astanti.

I lumi dei lampadari, de' cornacopj, delle placche, e dell' orchestra non fecer conoscere la notte che era sopravvenuta al terminar della funzione.

La parte principale del salone era disposta a guisa di anfiteatro sferico, che sorgeva sopra al piano del salone mediante due alti gradini occupanti il diametro dell' elevato semicircolo, ed inservienti per sedili ai coronati atleti.

Nella periferia dell' anfiteatro s' innalzavano altri due concentrici gradini, nel primo dei quali eran disposti gli Accademici stessi di S. Luca con tavolino e lumi nella parte di mezzo per il Principe, con ai due lati uno per parte i due Consiglieri della medesima Accademia.

Nel secondo superior gradino siedeva disposto con ordine dal suo ornatissimo Custode generale il coro degli Arcadi, restando nel mezzo parimenti con tavolino e lumi l' eruditissimo Oratore Monsignor Ercole Dandini. Sorgeva sopra ad esse gradinate l' orchestra parimente di figura sferica, e nel centro fiammeggiava maestosamente l' Immagine dell' adorato Sovrano Papa Pio Settimo sotto dignitoso dossello.

Dirimpetto dal centro della descritta gradinata de' premiati eran disposti in linea circolare i seggi dell' augusto Ecc̃mo Senato, onde fra i detti seggi ed i gradini vi restava un area semicircolare destinata alla distribuzione dei premj che veniva regolata dal Segretario, e da due Accademici di sussidio.

Ai lati dell' anfiteatro, ed in fondo del salone erano i soliti palchi per la Nobiltà, per le Dame etc. Tutto il resto poi del salone stesso conteneva in diverse fila un immenso numero di sedie per comodo de' spettatori concorsi alla maestosa funzione.

Intanto disposto come si è descritto il gran salone, nelle ore pomeridiane del dì 4. Luglio, nel tempo in cui a ciascuno con buon ordine veniva destinato il suo posto, l' Em̃o Signore Cardinale Giuseppe Doria Pro-Camerlengo,

fece il ricevimento degli altri Emi Signori Cardinali della Sommaglia, Gazzoli, Galeffi, Firràu, Valenti, Ersckin, e Pacca, che si degnarono decorare colla loro augusta presenza la Festa, e si trattenne con essi nelle stanze contigue al salone, generosamente accordate per tal festa dall' Eccmo Sig. Senatore D. Abondio Rezzonico Cavaliere ornatissimo, benemerito delle scienze e delle belle arti.

Nelle dette stanze eran disposte simmetricamente l' opere dei premiati colla indicazione del soggetto dell' opera, del premio e del nome del premiato stesso.

Ivi dunque i lodati Signori Cardinali complimentati dall' Emo Signor Cardinal Doria Pro-Camerlengo, e serviti dagli Accademici a ciò destinati si trattennero a considerare le produzioni dei medesimi giovani. Quindi alle ore 22 $\frac{1}{2}$ nel trasferirsi l' Eme loro ai seggi del gran salone gia tutto illuminato, una maestosa sinfonìa diede al pubblico l'annunzio dell' arrivo dell' augusto Senato, e del principio della festa.

La dotta Orazione recitata dall' ornatissimo Monsignor Ercole Dandini, e che qui appresso riportiamo perchè dal pubblico ne venga ammirata l' eleganza e l' erudizione, seguì la detta sinfonìa. Quindi un altra parimente armoniosa sinfonìa precedette la premiazione distribuita dagli Emi Signori Cardinali ai Giovani stessi, che di mano in mano venivano ad alta voce annunziati al pubblico secondo il grado e la facoltà della professione, nella quale avevano conseguito la palma, come si è registrato di sopra.

Terminato questo spettacolo di gloria e d' incoraggimento alla studiosa gioventù, ricevette essa nuovo e più ampio premio dalle lodi delle quali con misurati versi i canori Cigni d' Arcadia diretti dall' ornatissimo loro Custode Generale Signor Abate Luigi Godard, del di cui no-

me teniam fregiato il nostro catalogo degli Accademici d' onore, furono prodighi alle belle arti ed ai loro Professori. Tali composizioni vengono da noi riportate appresso alla lodata Orazione, avendole disposte collo stesso ordine che ci ha insinuato il lodato Custode.

Diedero in ultimo compimento alla festa una terza sinfonìa, ed una concertata armoniosa cantata, la di cui poesia è solito egregio prodotto del nostro Accademico d' onore Signor Abate Giuseppe Petrosellini; e la Musica dell' insigne Maestro Signor Giovanni Cavi, al di cui elogio basta la stima che ne dimostra l' ammirabile Signor Senatore Rezzonico non mai abbastanza lodato.

Virginio Bracci Architetto Accademico Segretario.

ORAZIONE

DI MONSIGNOR ERCOLE DANDINI

FRA GLI ARCADI

FILINDO ALCOMENIO

Ed egli è pur questo il gran Campidoglio? Ella è pur questa l' antica signora del mondo, la superba Roma? Ma dov' è quella grandezza, di cui parla cotanto la storia, e dalla cui ammirazione non s' è ancora ben rinvenuto l' universo stordito? Che fu di quel popolo, ciascun cittadino del quale era un re, di quel senato, che consesso sembrava piuttosto di numi, che d' uomini, di quelle armate cui non solo alcun nemico non vinse, nè resistè alcun paese, ma vennero finalmente a mancare e nemici da vincere, e paesi da conquistare? O vicende! o secoli! e i trionfi, che presentavano riunite le spoglie del settentrione con quelle del mezzodì, le rarità della Grecia colle ricchezze dell' Asia, e i re incatenati, e i popoli menati schiavi, e gli Scipioni, i Flaminj, i Marj, i Cesari, e . . . . . Ma quali perdite vo io deplorando?

Arti funeste di guerra che di scala serviste per poggiare a tanta grandezza, io non vi richiamo da quella tomba, in cui foste felicemente sepolte. Voi più non siete l' infausta prerogativa di Roma. Essa non fu quella, che fu se non perchè tutte le altre nazioni cessarono di essere. Respira il genere umano, sopra le rovine del quale sorgeva la desolatrice sua monarchia. Quel nume sanguinario e terribile,

che si adorava con furioso entusiasmo da' ciechi nostri antenati, siccome il padre del lor fondatore, non è più l'auspice ed il tutelare di questa città. Marte ha ceduto il luogo a ben altra Divinità, e, sostituita alla superstizione la Religione, la verità alla follia, invece di quel della guerra è divenuto oggetto del culto il Dio della pace.

Ma forse che Roma pacifica, Roma non più conquistatrice, Roma amica de' popoli, che un tempo distrusse, è decaduta affatto dall' antica grandezza, nè l' è rimasto alcun titolo indipendente da quella Fede, della quale è centro, per primeggiare sulle altre nazioni?

Arti benefiche, arti divine di pace che a quelle succedeste così spietate di guerra, arti imitatrici del Bello, da cui traete anche il nome, voi che la culla sortiste ne' climi felici dell' Asia e dell' Egitto, e salite al perielio del vostro corso nelle isole deliziose dell' Arcipelago vi ricovraste in Italia, e dopo un eclissi di ben nove secoli ricompariste più luminose, voi si arti gloriose, vi diffondeste per tutto ove trovaste cuori che sentissero, ed anime che si commovessero; ma il vostro centro, il vostro teatro, la vostra principal residenza ella è Roma. E se il centro, il teatro, la principal vostra residenza ella è quì, no che Roma non ha punto perduto la sua primiera grandezza.

Io vi perdono, o vicende, io con voi riconciliomi, o secoli. Se tra' vostri abissi disparve una Roma, col volger che faceste un'altra ne apparve di nulla inferiore alla prima. Voi distruggeste la regina delle armi, ma formaste quella delle arti.

O Roma, io ti adoro nel novello soglio, in cui ti veggo maestosamente sedere. Se ti slacciasti l' elmo dal crine, se ti spogliasti l' usbergo dal petto, se dalla destra deponesti quell' asta terribile, che come la folgore di Giove scuoteva

la terra, e come il tridente di Nettuno sconvolgeva gli oceani, lo scettro d'oro, la corona del palladio olivo, e la porpora di Parrasio sono ornamenti men feroci, ma egualmente gloriosi, che ti circondano. Più non pendono dalle tue mura insanguinati trofei di scudi infranti, di smagliate loriche, di brandi ridotti in pezzi. Ma gl' incanti del pennello e dello scarpello, le magnifiche prospettive, i grandiosi edifizj, che t' abbelliscono, richiamano dalle più lontane regioni l' ammirazione dello straniero, che si porta a venerare il tempio stesso del Genio, e ritorna con uno spirito più ricco e più sublime alla patria. Tu non detti più al mondo le leggi della violenza, ma da te esce il codice sovrumano del gusto. L' impero, ch' eserciti è tutto soave, e gli omaggi, che ne riscuoti ti fanno più onore, perchè volontarj.

Le belle arti caratterizzano la grandezza dell' uomo. Esse non sono meno belle che grandi. Io non fo che accennare un sì sublime rapporto in un giorno tanto glorioso per le arti medesime, in un luogo ed in una adunanza così propria a risvegliar l' idea della vera grandezza. Voi col pensiero lo sviluppate, ed abbracciatelo in tutta la sua estensione, *Eminentissimi e Reverendissimi Principi, Illustri Signori*, che vi degnate ascoltarmi.

Avvezzi dall' infanzia più tenera a conversare dimesticamente coi capi d' opera, che ne circondano da ogni parte, co' sontuosi edifizi, colle spiranti sculture, coi quadri animati, non sentiamo quella gagliarda impressione, che proverebbe colui, che, giusta l' idea di Tullio, uscito dalle tenebre d' un sotterraneo soggiorno, ove fosse nato e cresciuto, s' imbattesse tutto in un tratto nell' abbagliante spettacolo del sole, delle stelle, de' cieli, del mare, delle campagne, di tutto questo immenso e magnifico teatro dell' universo. Ma se riflettiamo un momento, e l' enorme

intervallo misuriamo coll' occhio dell' intelletto, che convenne percorrere al Genio inventore per toccare l' attuale perfezione, dovrà giungere la maraviglia all' entusiasmo, e la stima per gli autori ad una specie d' adorazione. Una occhiata meno che passeggera al Flavio Anfiteatro, al Panteon, al Vaticano, ed è fatta l' apoteosi dei loro architetti. Fissatevi alquanto nella Scuola d' Atene, e Giudizio finale nella cappella di Sisto. Raffaello e Michelangelo non son più mortali. Ecco il Laocoonte, l' Apollo, l' Ercole, il Pugilatore...... Qual fiamma mi comprende l' anima, qual movimento mi ricerca le fibre più interne! Oh Grecia, io non ti venero tanto pe' Temistocli, pe' Cimoni, per gli Alessandri, quanto per un Fidia e per un Prassitele, che producesti.

Non son gia questi gli effetti di quel cieco istinto, che forma con una legge così misteriosa il prezioso alveare delle api, e la stupenda fabbrica de' castori. L' uomo uscito semplicemente dalle mani della natura ci presenta un essere troppo lontano da questo grado. Proporzionando i deboli sforzi della sua attività alla corta sfera de' fisici bisogni, che l' eccitano, si sdraja all' ombra di quell' arbore de' cui pomi si nutrica, e si copre colla pelle di quell' animale, il cui latte ha bevuto. Pochi rami e poca paglia goffamente accozzati insieme sono l' albergo, che lo difende dall' inclemenza delle stagioni. La forza meccanica delle membra non ha quasi verun grado d' intelligenza, che la dirigga alle vaste e moltiplici operazioni, alle quali si può piegare. I suoi risultati altro non esibiscono, che azioni semplici, combinazioni primitive, direzioni naturali delle più essenziali tendenze. In un tale stato vi vuol molto a credere l' uomo una specie a parte, e a non confonderlo con quegli animali, su i quali regna. Egli non è grande se non perchè capace di divenirlo.

Il Genio è un fuoco. che non sa rimanersi occulto. La sua luce scintilla a traverso delle tenebre, che lo nascondono, e la sua fiamma scoppia a traverso degli ostacoli, che l' imprigionano. Un inquieto movimento, una sorda fermentazione disgustano l' uomo dell' attual maniera d' esistere. Egli s' avvede d' esser nato perfettibile. I saggi, che premiano i primi sforzi per migliorar condizione incoraggiscono e determinano i secondi. La serie de' progressi si svolge, e i suoi termini s' incalzano con una rapidità, che non rispetta la proporzione. Non s' arresta la fiamma, che quando le manca materia ove apprendersi, e la marcia del Genio non diviene stazionaria, se non quando il perfetto, che n' è il centro, lo mette in riposo ed in equilibrio.

Fabbricatore della prima capanna! Mira il tempio di Diana in Efeso, il Partenione e le mura della cittadella in Atene, il Mausoleo in Caria, e misura quello, che aggiunse al tuo primo disegno la felice impazienza de' tuoi imitatori. Tu piantasti un rozzo pedale, ed ecco le maestose colonne. Che cerchi del fieno, delle pelli distese, delle frasche intrecciate? Piccoli tentativi d' un arte bambina! S' aprirono le viscere alle montagne, e si penetrarono le vene più intime delle rupi. A dispetto dell'inerzia si misero in moto gli enormi massi, e salirono ad onta della gravità fino alle nuvole. Ecco gli ordini, la simmetrìa, la proporzione, e tutte queste dirette emanazioni della Divinità. Ecco i templi, le torri, gli archi, le ville, i portici, i palagi, e tutti quegli edifizj, per mezzo de' quali l' abitator della terra ravvicinasi al cielo. Qual rivoluzione mai! qual grandezza!

Quel piacere inesplicabile, che ci trasporta ad imitare, stimola la tenera fanciulla di Corinto a contornare con uno stilo l' ombra del proprio amante, e a dar la prima idea di quell' arte, che dovea produrre un giorno la Venere e

l' Alessandro d' Apelle, la Trasfigurazione e le logge dell' Urbinate. Tutti gli avanzamenti della Pittura non son che la conseguenza d' un passo cotanto semplice. Dallo Schiagramma, che delinea le semplici estremità, ed è l' opera immediata della natura, si fa il secondo passo al Monogramma, che rimarca oltre all' estreme le parti interne della figura. Aggiunge il Monogramma al crudo disegno l' ornamento d' una tinta monotona, e gia s' affacciano le indicazioni, e gia compariscono le masse de' chiaroscuri. Ma presto si sostituisce allo stilo il pennello, ed ecco il Policrommo, che colla gradazione variata, e coll' armonica magìa del colorito porta il giorno nell' arte, e trasforma il disegno in Pittura. Io mi perdo, Uditori, nella traccia di questi progressi. Le orme, che mi scorgevano, m' abbandonano, ed i passaggi dall' uno all' altro stato non son più decisi. Sporgono le ossa, le convessità, i muscoli dal piano d' una tela, e le mosse, le passioni, le azioni riscaldano quella fredda tavola sopra la quale vengono rappresentate. Io veggo a qual punto giunga l' illusione e l' incanto, ma i mezzi per cui vi si pervenne non so ravvisare. So questo semplicemente, che l' uno presso dell' altro in rientranti periodi comparvero lo stile essenziale in Polignoto di Taso, il caratteristico in Apollodoro d' Atene, l' ideale in Zeusi, Parrasio e Timante, in Eupompo, Apelle, Aristide ed Eufranore il raffinato, so che giunse l' arte al suo non più oltre in Grecia, ma so ancora, che tutto si dice quando si proferiscono i soli nomi di Tiziano, Coreggio, Michelangelo e Raffaello.

Ecco dell' argilla e dell' acqua. Prometeo l' impasta, la maneggia, e ne ricava un uomo. Audace mortale! Tu rapisti il sacro fuoco dal cielo per animare la terra? Tu provocasti sacrilegamente la collera degli Dei? Così vaneggiava

la Mitologìa, perchè la grandezza dell' invenzione sembrava a lei una vera usurpazione del potere divino, e l' umana infelicità una vendetta del cielo, che provasse gelosìa di vederci alle sue opere ravvicinare. Il primo simulacro parve una novella creazione. Ma quanto son inferiori la semplice Plastica alla Scultura, la creta al marmo, le opere di Prometeo a quelle di Fidia? Un timido scarpello in Egitto rotondeggia la cima della venerata colonna per raffigurarvi la testa, e scava delle linee per adombrare i piedi e le mani. Ben presto l' ardito Greco apre le serrate palpebre, distende le braccia attaccate, divide le mani ed i piedi dapprima uniti. Ecco l' intera statua. Fermatela, incatenatela, perchè non vi fugga, attoniti spettatori. Ma no è vano il timore. Esaltate fino alle stelle Dedalo ed Atene, l' uno produttore dell' opera, madre l' altra del produttore. Ma verso i tempi della battaglia di Maratona mi saprete meglio dar conto di quella virtù, che sa imprimere il moto alle pietre gia morbide, e comùnicar la vita ai macigni non più gelati.

Seguite, Uditori, le tracce di questo Genio sublime, e moltiplice, che servendo ai comodi della vita ha impresso il carattere del bello in ogni sua opera. Dio immortale! Vi può essere cosa più grande di queste città, residenza dell' uomo, che rompono colla varietà d' una costruzione cotanto simmetrica la natural monotonia della campestre verdura, di questi porti, che formano la comunicazione tra due vasti e contrarj elementi, di que' ponti, che insultano sì maestosamente il vano orgoglio de' Danubj e de' Rodani, di questi archi trionfali, che la gloria eternizzano de'vincitori, de'monumenti, che il commercio mantengono de'viventi co'trapassati, de'templi, che la maestà spirano di quell'essere incomprensibile, di cui sono l'abitazione, de'simulacri e de'quadri, che non rendono meno immortali i soggetti, che rappresentano degli artefici, che li

produssero, delle fabbriche, delle fonti, de' fori, e per fin degli acquedotti e delle cloache, e di quanti oggetti di necessità ha saputo far l'arte stromenti di piacere, delle colonne, degli obelischi, delle piramidi, annali i più autentici delle nazioni annientate, rimasti superiori alle rivoluzioni più terribili della natura e della politica, di cui furono testimonj, de' circhi, delle terme, delle ville, de' licei, de' teatri, e di tutt' altro che nel medesimo genere ha saputo inventare l' ingegno per ingrandire la sfera de' nostri rapporti, e perfezionare la condizione della natural esistenza? Che sarebbe egli mai del nostro infelice soggiorno, se le arti non avessero di concerto travagliato per amenizzarlo ed ingentilirlo? Che bassa comparsa sarebbe senza d'esse la nostra specie nella classificazione dell' universo?

Togliete, per l' ipotesi d' un momento, toglietene dal mondo qualunque oggetto. Non vi raccapricci l' immaginazione di questa nuova sorta di sacrilegio. Alle fiamme le grazie d'un Coreggio, le tinte d'un Tiziano, le terribili maraviglie d' un Buonaroti, le sublimi finezze d' un Raffaello. A terra i travagli d' una Grecia, ed i sudori del Lazio. E ancor sussistono gli oziosi avanzi de' tempj, delle basiliche, degli anfiteatri? Compite voi l' opera imperfetta de' Vandali e de' Longobardi, e nel demolire e nel diroccare, e non lasciar pietra de' palagi, delle fontane, de' sacri edifizj, che ornan la vostra Roma, non che emularne superatene la barbarie. Si vive pur bene nelle capanne senza tutto questo apparato imponente di fastose superfluità. Si respira un' aria più libera, e si gode una luce più pura sotto un cielo non ingombrato da fabbriche. Si attigne l' acqua più limpida dalle naturali sorgenti, e da' campestri rigagnoli. La Divinità meglio s'adora in ispirito e verità senz' altari manovrati nel gran tempio della creazione. O Dio! Voi fremete alla sola idea, voi inorridite alla sola

minaccia di tanta desolazione. S'impiccolisce lo spirito, s'imprigiona nelle angustie e nella povertà.... Tornate, ah si tornate, o divini pennelli, o scarpelli immortali, ad aprire il teatro della bellezza, rialzatevi, o magnificenze dell'arte, vivete, preziosi rimasugli dell'antica maestà, e tu ripiglia liberamente il tuo volo per gli spazj immensi del bello, o spirito degradato, e voi vi tacete orgogliosi e ruvidi affettatori d'una pedantesca Filosofia.

E che? Non è egli l' uomo altro che un animale? Non v' è altro senso in noi, che quello del piacer fisico e del dolore? Il bello, il sublime, la grazia, l' ordine, la proporzione non sono oggetti di reale soddisfazione al bisogno che ha lo spirito di pensare, ed il cuore d' esser toccato? No: l' uomo non sente mai tanto se stesso, quanto nel concepire con energìa oggetti grandiosi, e nel provar sentimenti degni di se medesimo. Destinato a misurare i cieli, a ravvicinare gl' intervalli infiniti, a combinare, a formar rapporti impara solo a stimar il dono dell' esistenza, quando prova l' impressione delle bellezze più originali. Allora si slancia ai progetti più sublimi, e si conosce capace delle azioni più strepitose. Bastava la statua d' Alessandro per formare un Cesare, e quelle d' Olimpia per cangiar in eroi gli atleti, che si battevano nello stadio. Vede una femmina l' immagine del filosofo Palemone, ed a que' muti rimproveri di malvagia ed infame si converte in un miracolo di pudore. Nella Repubblica di Platone sotto la vigilanza de' magistrati se ne dovean ritrattare gl' illustri membri per ispirarne ai concittadini l' imitazione, e in quella di Roma Quinto Massimo e P. Scipione si fecero quel che furono, perchè videro nelle immagini de'loro padri quel che potevano divenire.

Non v' è cosa più grande delle opere, e degli effetti dell' arte, ed una sola cosa ne uguaglia la grandezza, l' artista

medesimo. Egli è un uomo straordinario che ha dritto, come cosa sacra, alla venerazione di tutti gli altri. Il sublime impegno, in cui s' è messo d' interessarci tutte le facoltà colle sue produzioni non è mica da piccoli e da mediocri. O tu che osi impugnare il divino stromento di Polignoto, e l' intrattabile ferro di Dedalo, hai prima gittato lo scandaglio, hai drizzato la mira all' altezza, cui devi giungere, hai calcolata la proporzione tra quello, che devi, e quel che puoi fare? Se il tuo spirito non oscilla alla minima scossa della bella natura, se le immagini non ti s' affollano sulla matita, se i fantasmi non ti volano sulla tela prima, che s' impronti una linea, se non ti senti riscaldar fra le mani quel marmo, cui pretendi d' infondere l' anima, trema, tu non sei destinato ad esser artista. Io voglio essere da te commosso, la tua opera m' ha da trasformare in se stessa, non ha da rimanermi fibra nel cuore, che non frema, nè seno nell' anima, che non s' accenda. Che importa a me, se la tua mano è spedita, se le tinte son vive, se i panni son lucidi, se l' ornamento arriva perfin ad illudermi? La storia, le passioni, l' uomo, sì l' uomo, in tutta l' estensione di questo gran nome è quello che da te aspetto. Credi tu che nel dipinger le uve, a cui volavano i veri augelli, nel contraffar le cortine, che ingannavano gli occhi d' un pittore, e d' un pittore rivale, nel rassomigliare sulla tela un Bucefalo a segno di far nitrire i destrieri, credi tu che in questi piccoli prodigj, in questi talenti accessorj consistesse Zeusi, Parrasio ed Apelle? No: tutta questa suppellettile, di cui tanto il semidotto si gonfia, e l' artista originale negligenta spesso studiosamente per richiamar tutto ad oggetti più serj, tutto questo poco men che meccanico apparato non è che la soglia del santuario. Volgo profano, rimanti a vagheggiarlo

di fuori. L' interno non è accessibile, che ai soli figli privilegiati della natura, ed ai ministri augusti del Genio.

Ditemi, Autori immortali, cui tanto resta ancora di vita in questi disegni, in questi marmi, in queste tele, che sono lo stupore degl' intendenti, e la disperazion de' mediocri, donde mai ricavaste il modello di tante bellezze, onde arricchiste la patria ed il mondo? In quali cieli, in qual nuovo universo, in qual sistema di cose troppo all' attual superiore voi attigneste l' idea archetipa di quegli esseri, che poi realizzaste tanto felicemente? V' ha delle forme sublimi ed eroiche nella natura. Ma in qual epoca esistè un Apollo, in quali anfiteatri s' ammirò un Gladiatore, in quali arene lottò un Pugilatore, come quelli, che idearono gli artefici delle loro statue? V' ha delle campagne, la cui taciturna e ridente armonìa ci fa provare una mozione di cielo, ed un estasi di dolcezza. Ma sotto qual clima si troveranno i paesi di Claudio? E il vero Laocoonte poteva esser così caratteristico ne' suoi atteggiamenti di morte come lo scolpì Agesilandro? E i saggi della Grecia potevano mettere nell' aspetto quel carattere di Filosofia e di pensiero, che loro è dato nelle stanze del Vaticano? V' ha, torno a dire, degli uomini, delle campagne, dei caratteri, delle passioni nobili e grandi nell' ordin reale: ma l' unisono ed il concerto, che han tra loro non che ognuno da per se stesso i vostri uomini, le vostre campagne, i vostri caratteri, le vostre passioni nulla ha di simile in tutta l' esistenza, e forma un ordine ideale, che tutto esclusivamente a voi s' appartiene. Divinissimo Fidia! Se il tuo Giove avea tanta maestà, che vi si conosceva lo stipite degli Dei e il re dell' universo, se l' inclinazione della sua testa, l' elevazioue delle parti posteriori del collo, l' ardito avanzamento della fronte, la perpendicolarità più

straordinaria del profilo annunziavano tanto bene quell' Onnipotente, che coll' accennare del folto nerissimo ciglio fa crollare da capo a fondo l' Olimpo, fu tutt' altro, che poetica l' espressione di chi disse, che per idearlo o Giove in terra, o Fidia in cielo era stato. Si può dir, o pensar altro dopo questo prodigio del greco scultore? Nulla, se non sono que' versi d' Omero, che l' ispirarono, o quelle due creazioni della Cappella e delle Loggie, concetti degni d' un opera tanto superiore a tutti i concetti.

S' insuperbisca pur nobilmente la nostra specie di cotesta grandezza, e coroni quegli uomini singolari, che ne sono stati gli autori. Si sono resi bastanti onori agli eroi della guerra, ai comandanti prodi, ai valorosi combattitori. Non dovrà l' occhio omai stanco in altro scontrarsi, che in trofèi d' orrore, ed in memorie di sangue? La fronda dell' alloro non dovrà germogliare, che per onorare la frónte degli sterminatori de' loro simili? Ah! ch' egli è pur tempo una volta di riconoscere quella classe felice di nuovi eroi, che ne conquista colla irresistibile superiorità del piacere, e colla dolce violenza del bello. Chi si gloria d' aver un anima, chi ebbe in sorte il dono di sentire, concorra all' adempimento d' un dovere, che fa egual onore a chi lo rende, ed a chi lo riceve. Non crediate, che gli uomini grandi, di cui favello, sieno stati indifferenti giammai per la stima de' posteri, e per l' ammirazione de' secoli. No: la gloria è una passione troppo degna di quegli spiriti singolari, che son destinati ad occupare un posto distinto nel suo bel regno. Sentivan essi questo stimolo prezioso, e questo beato tormento, e rinvestivano que' travagli, e si soggettavano a quelle privazioni, ed a quei sagrifizj, senza cui non v' è Genio così felice, che giunger possa ad operar cosa veramente grande. „ Fidia m' ha fat-

to „ Ecco l' iscrizione del Giove Olimpico, ed ecco il premio d' un opera, cui non era sufficiente alcun prezzo. Quella compiacenza, quell' emozione, quell' estasi, che ci rapisce alla presenza de' capi d' opera è il trionfo più degno, che possiamo decretare agli artefici loro, e l' inno più bello, che si possa cantare in onore del Genio.

Giovani valorosi, ecco il gran guiderdone, che aspetta ancor voi, quando l' esito corrisponda alle felici speranze, che i vostri primi saggi fecero concepire. La palma accordatavi in questo giorno non è, che il simbolo ed il pegno di quella immortalità, che è il dritto più certo del merito. Vi par poco, che s' abbiano i vostri nomi a proferire con quei sì venerabili di Parrasio, d' Apelle, di Prassitele, di Raffaello? La memoria degli uomini è una sorta di monumento, ehe resiste all' urto de' secoli, ed alla forza delle rivoluzioni. E poi l' idea d' esser utili ad una intera posterità, di concorrere ai piaceri più nobili dell' uomo, d' ingrandirne i concetti, di assorbirne lo spirito in oggetti veramente grandi e veramente belli è una lusinga più forte e più seducente della gloria medesima.

Tutto concorre a facilitare l' esecuzione d' un piano così brillante. La vostra scuola è Roma, e voi vivete sotto gli auspiej del glorioso PIO VII. Nato e sublimato alla più augusta delle rappresentanze per bene dell' universo protegge ed incoraggisce dal Trono i progressi vostri, e le sue istituzioni e beneficenze in favore delle belle arti fanno onore al secolo, in cui esistiamo. Il suo spirito penetratore e sensibile ha pienamente adottata questa massima grande, che in una Roma le belle arti formano uno de' principali oggetti della politica. Egli ne riconosce ed onora i professori, e coll' acquisto delle virtuose lor produzioni anima insieme i coltivatori, ed arricchisce i popoli che hanno la

felicità d' esserne regolati. Come l' antico governo di Roma assegnava il campo di Marte alla ginnastica, e la Grecia consecrava de' luoghi pubblici agli esercizj della palestra, stabilisce anch' esso una sala all' esposizione dell' opere più eccellenti, e destina una miglior situazione all' essenziale scuola del Nudo. Le memorie disseppellite e raccolte, gli archi de' trionfatori, il Panteon, il grand' anfiteatro, le rovine Ostiensi son tutti argomenti parlanti ed eterni delle sublimi sue providenze, e sembra, che le ombre famose de' nostri antichi ringrazino ossequiose quel braccio, che ne seppe vendicar l' opere dall' onte del tempo e dagli oltraggi della barbarie. Le produzioni del disegno cominciano a contar un epoca d' oro, che rindenizza il vuoto di un intervallo pur troppo lungo. E non veggiam noi produzioni, che più non ci fanno invidiare i prodigj di Fidia, e del pittore d' Urbino? Io lascio, che individui ciascuno da se gl' illustri soggetti, di cui parlo senza offenderne la modestia col nominarli, e pongo fine al mio ragionamento con accennare soltanto, che nulla manca ai nostri tempi per essere i bei giorni di Pericle, di Leon X, di Giulio II, di Luigi XIV, nulla all' Augusto Protettore delle belle arti per meritar, siccome questi il nome di grande.

XXXI

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI GODARD

CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.

Pel disegno rappresentante la morte d' Abele che ha ottenuto il primo premio.

Ecco per man del fraticida atroce
Spento giacer del primo padre il figlio:
Fugge Caino in bieco atto feroce,
E spiega ahi! da quel dì morte l' artiglio.

Gemer vorrebbe il genitor: la voce
Gl' infrena il duol fra tema e fra periglio;
Il duol che passa a rattristar veloce
La combattuta madre, immota il ciglio.

Le moribonde luci Abele intanto
Chiude, e avvolta in sottil panno leggero
Mesta gli plora l' innocenza accanto.

Godi, o Pittor, per sì bell' opra altero:
Esce de gli occhi nel mirarla il pianto;
Tanto in te puote arte, natura e vero.

XXXII

DEL PADRE

GIAMPIETRO ROLLERIO

Chierico Regolare delle Scuole Pie Professore d' Eloquenza nel Collegio Nazareno.

FRA GLI ARCADI CLEONARCO EPIROTICO.

Sull' Anfiteatro Flavio.

Spiritus humanas, Genii qui nomine, mentes
Ad decora alta movens augustis molibus olim
Urbem Aegyptiacam, Thebas, Babylona superbum
Surgere jussisti ad famae monimenta perennis;
Mox vetere in Latio sortem indignatus iniquam
Terrarum Dominam fundasti ad Tybris undas,
Quae quoque nunc toti septem de collibus orbi
Imperat, et prisca cum majestate refulget,
Adsis: Romanae referam miracula gentis
Obruta, quaeque jacent tristi subversa ruina.
„ Barbara Pyramidum sileat miracula Menphis,
Nam prope ferventem, moles immensa, Suburram
Aesquilias inter spatiis extructa recurvis
Surgit, et augustum caput inter nubila condit.
Moliri hoc primum, coeloque educere jussit
Vespasianus opus. Surgentem ex aequore frontem
Marmora saxifraga Tiburtum excisa securi
Composito decorant ritu; stat mille columnis
Porticus in girum suffulta, immanibus arcus
Nituntur triplices pilis, ornata superbis

Limina stant gradibus, pendentiaque atria secto
Marmore dant aditus, late protensa sed intus
Undique marmoreo fabricata sedilia saxo.
Per cuneos quà se attenuant vomitoria cives
Iurgia post clamosa fori magno agmine complent.
Area quin etiam circo spectanda capaci,
Qua variis olim ludis operata juventus
Romulei emicuit plausu celebrata Senatus.
Hic circum egesta steterant tellure cavernae
Qua modo in ambiguum refluit, modo semita recta est,
Omnigenisque feris vario stant ordine portae.

Ergo ubi conveniunt laeta ad spectacula gentes
Adspectu ut curas fallant, ingrataque vincant
Taedia, et Athletas fremitu plausuque secundent,
Carbasa tenduntur radiis impervia solis,
Civibus ut gratam praestent adstantibus umbram.
Protinus ut pugnae signum dedit aggere Consul
Sanguinea impastus mox se rotat ursus arena
Saeva furens, latis expirat naribus ignem
Impatiens laceret rabidis ut dentibus hostem.
Fida sed ut rapuit longo venabula ferro
Venator mediam ferit inter lumina frontem.
Acrior hinc urget pugna congressus iniqua
Ingentem taurum, manet imperterritus ille,
Irasci longum didicit nam in cornua, certum
Fortior at ferri venator dirigit ictum.
Corripit ille fugam, hic sequitur; vim suscitat ira,
Et pudor intendit vires, agit aequore toto
Dentibus infrendens, latum dat cuspide vulnus.
Bos ruit, extremo reboat concussa boatu

Tellus, dumque liquor tauri lavat ora cruentus
Stat super abjectum posito pede nixus, ovantum
Illius in plausum, plausu late insonat aether.
Interea hircanae fuerat quae gloria sylvae
Tigris dente ferum lacerat furibunda leonem,
Quem modo nutrivit lybicis Getulia campis.
Hinc elephas taurum sternit, clamore lacessunt
Pugnantes longe, stricto concurrere ferro
Namque timent, jaculis immotus mole sua stat
Ille velut rupes, quae vi obvia tempestatum
Inconcussa minas perfert coelique, marisque.
Parte alia indomiti properant ad vulnera pardi
India quos genuit, subit hinc genus omne ferarum.
Ferrea mox juvenes acuunt venabula, dextris
Tela rotant, mucrone feras perstringere hiantes
Stant animi, ast par est rabies, atque ira nocendi.

Area tot Pugilum fuerat quae clara triumphis
Christiadum effuso feralis arena cruore
Clarior; immitis pardus, leo, tigris, et ursus
Unguibus huic fauces, elisaque guttura frangunt;
Cumque artus laceros, aequataque vulnera membris
Aspicit, en resonat variis orchestra cachinnis;
Ast stupet ante pedes, posita feritate, leones
Procubuisse videns, mollique hos lambere lingua.

Sed nimis indultum Genio, nimis inter amicos,
Arcadicosque choros tenui modo lusimus oestro,
Finis erit: veterem per te, PIE SEPTIME, formam
Induere hanc longo post tempore vidimus urbem.
Eruta ruderibus, caecisque erepta latebris

XXXV

AUSPICE TE, surg unt monumenta augusta Quiritum.
Altius erigitur, coelestiaque astra minatur
Pantheon hic, illic sublime opus amphytheatri,
Heroumque arcus, vario et granite columnae.
Quique has visuri venient, toto orbe, ruinas
Se vidisse ferent redivivam in saecula Romam.

DEL MEDESIMO

Il Gladiator combattente della Villa Borghese.

Questi del cui furor l' orrida piena
Ruppe ogni sponda, ed in girevol guerra
Disdegnoso mirò prosteso a terra
Tremar l' orgoglio, e rosseggiar l' arena,

Questi contro di cui si avventa appena
Disperato rival, colpo non erra
Che al posto umor la via largo disserra,
Fu d' angelica mano opra terrena.

Ve' come ebro di sdegno ancor si adira
Fulminando con gli occhi, ed in più strano
Modo tema e terror ne l' alma inspira;

Pari al dì in cui levando alto la mano
Fra le minaccie de la solit' ira
Bestemmiando spezzò l' asta sul piano.

XXXVII

DEL SIGNOR
GIUSEPPE ALBORGHETTI
FRA GLI ARCADI
CARILO IMERIO

Sul Quadro della Morte di Didone esistente nel palazzo Spada fatto dal Guercino.

Quando la Frigia vela al vento aperta
Vista ebbe Dido biancheggiar su l'acque;
La spada al molle sen soppose e giacque,
Spada fatal non a tal' uso offerta.

Alzò la fronte di pallor coperta,
Tentò parlar lo smorto labro e tacque:
Cercò la luce la pupilla incerta,
E poichè la mirò pianse e le spiacque.

Non pianger no sul provocato avello,
Reina amante; osa, risorgi, e imita
L' occulto rinascente Arabo augello:

Non pianger no la tua crudel ferita,
Ch' epica tromba ed immortal pennello
Ti fa più bella, e ti ritorna a vita.

XXXVIII

DEL MEDESIMO

Sul Quadro Rappresentante il fatto d' Elena di Guido Reni esistente nella Galleria Spada.

Ahi per la Druda, ond' Argo ed Ilio armosse,
Del gran genio di Guido alto argomento,
Ahi quanta inaugurata ira si mosse,
Che in membrarla talor fremo e pavento.

Per Lei le luci insanguinate e rosse
Ettore chiuse, e cento prodi e cento,
E sovra i campi, ove fu Troja, alzosse
Arida polve, che disperse il vento.

Di gemiti eccheggiar le Greche rive,
E vedovanza in lugubre colore
Tinse le vesti a le donzelle Argive.

Lasso! D' un volto il periglioso incanto,
Un primo sguardo, un reo sospir d' amore
Valse de l'Asia e de l'Europa il pianto.

XXXIX

DEL SIGNOR CONTE
RUGGERO VALLEMANI
FRA GLI ARCADI
EURILLO SAMIENSE
VICE-CUSTODE DELLA COLONIA GIANIA IN FABRIANO

Il Figliuol prodigo, che ritornando alla casa paterna viene amorosamente ricevuto dal Genitore soggetto per la seconda classe della pittura.

Pingesti in atto umìle al patrio tetto
Tornato il figlio a detestar l'eccesso,
Pingesti il padre, che con dolce amplesso
Lieto lo accoglie, e se lo stringe al petto:

E al vivo sì, che nel dolente aspetto
Del figlio io scorgo il pentimento espresso,
E il padre nel mirar provo in me stesso
Di gioja e di pietade il doppio affetto.

Non paventar di livor macro l'ira,
Prode Garzon, prendi dal merto vero
Nobile orgoglio, e a maggior gloria aspira.

Odi il Tarpeo, che de' tuoi plausi altero
Risona intorno, e tua bell'opra ammira,
Che avrà su gli anni e su l'obblio l'impero.

XL

DEL SIGNOR DOTTOR

PIETRO SELVAGGIANI

FRA GLI ARCADI

NICOMACO PEONIO

Sulla invenzione della Nave.

Ebbe il petto d' acciar triplice armato
Colui, che d' arte scevro e di consiglio
Al rio furor dell' océan turbato
Primo creder potèo fragil naviglio.

Vide i notanti mostri e il flutto irato
Sprezzator de la morte e del periglio,
E al mugghiar fiero d' aquilon spietato
Serbò intrepida l' alma, asciutto il ciglio.

Ma de l' uomo il coraggio e l' ardimento,
O architettrice Dea, festi secondo
Con la prora, che sfida il turbo e il vento:

Che tua mercè si propagò fecondo
L' util commercio, e con naval cimento
Novo ciel si scoperse e novo mondo.

XLI

DEL SIGNOR AVVOCATO

ANGELO MARIA TINELLI

FRA GLI ARCADI

AMPELURGO TREZENIO

UNO DE' XII. COLLEGHI D' ARCADIA

La donna adultera presentata al Salvatore (1)
soggetto eseguito dai concorrenti
in prima classe di Pittura.

Eheu tuis et decolor in genis
Pallor, frequens et commaculans rubor
Te consciam admissi, et subinde
Qui tacitus rigat ora fletus,

Artusque pulsans indicio est tremor,
Qui corda sensus, o misera, hauriant,
Jam jam Palaestinas severo
Supplicio admonitura nuptas.

Ah molle frustra pectus ab imbribus
Comprensa saxorum, et lacerum caput
Servabis, opponens caduca
Brachia sanguineamque vestem?

Terrent maligni concilio senes,
Qui vindicandum lege nefas, (2) tuum et
Cladem in caput mansueti ab ore
Judicis exprimere adlaborant.

(1) *Joan.* 8.
(2) *Levit.* 20. 10. *Deuter.* 22. 22.

Et ipse terret versus humi retro
Arcana signans legifera manu ,
Quae fulminanti quondam Eoi
Vertice montis , agente circum

Nimbo tenébras , dum trepidant procul
Crebros tonitrus Isacidum agmina ,
Aeterna sculpsit jura sanctis
In tabulis : (1) statuitque poenam ,

Haec quisquis ausit frangere , scilicet
Ut dira gentis nomina perditae
Scribantur in telluris imae
Pulvere disperitura turpi . (2)

Idem , tyranno qui Babylonio
Aulae profanae pariete in aureo ,
Praenuncia instantis ruinae ,
Horrifico tria verba monstro

Portendit , (3) idem quid notet , anxia
Tremiscis . At ne plus nimio gemas :
Omitte singultus : priusne
Justitia an pietas Magistri

Miranda ? (4) Culpae si bene poenitet ,
Quam splendidum de te arbitrium facit !
En porticu illusi recedunt ,
Turba procax , Solyma sophistae :

(1) *Exod.* 24. *et* 31. 18.
(2) *Hierem.* 17. 13.
(3) *Daniel.* 7.
(4) *Psal.* 44. 5. *et Psal.* 84. 14.

XLIII

Ut ira vultu, ut dedecus eminet!
Quos vestra mirae vis graphidos studet,
Atque aemulo certat labore
Ante oculos posuisse nostros,

O Italorum flos juvenum et vigor,
Quorum (oppidis nam clarior omnibus
Vos ornat arx Tarpeja) fulvis
Vivet honos potior metallis.

XLIV

DEL SIGNOR ABATE

DON ALESSANDRO DE SANCTIS

PRO-CUSTODE GENERALE D' ARCADIA

L' Angelo, che libera S. Pietro dalle carceri. Pittura di Raffaello.

Vedi l' Angel di Dio ne la prigione
Di Pietro entrar: vedi la chiara luce,
Che rompe il bujo; e l' alta visione,
Che su quel volto a passeggiar si adduce.

Ve' che gli scuote il fianco; e giù depone
Da le man le catene: ecco traluce,
Ben tu lo vedi, anzi odi il suo sermone,
Calzati, e vesti, e vieni; io son tuo duce.

Credi sognare ancor? segui i miei rai
Tra i sopiti custodi; ecco il sentiero;
Seguimi; non temer; libero vai.

O Raffael, parere immago a Piero
Il ver l' Angelo fece; e tu ci fai
L' immago sua parer l' istesso vero.

XLV

DEL SIGNOR ABATE

GIOVANNI VIVIANI

FRA GLI ARCADI

AULINTO ISMARIO

GIA' UNO DE' XII. COLLEGHI

Sulla statua di Pompeo nel Palazzo Spada.

Se 'l mio pensier de' prischi fasti altero,
Sculta immagin famosa, in te si scaglia,
Tra sue glorie vegg' io l' Eroe, il Guerriero,
Che grande è ancor, sebben vinto a Farsaglia:

Ma pur, se il suon che sii la stessa è vero,
Che ornò sua Curia, tanto fia che vaglia
Pregio, ch' in lui fissò 'l destin severo,
Ch' ad esso niun de gli altri suoi s' aggualia.

Sgombro il mar da i pirati; al trionfale
Superbo carro il fier Tigrane avvinto,
In Ponto il vol de l' aquila immortale;

Tutto è forza che ceda; e riman vinto
Dal poter dir: per giusto ordin fatale
Il mio oppressor a i piè mi cadde estinto.

XLVI
DEL SIGNOR
GASPARE RANDANINI
FRA GLI ARCADI
AMARINTO ZACINTEO

Cleopatra in atto di darsi la morte
Quadro di Guido Reni presso il Sig. Cavaliere Antonio
Concioli Pittore Accademico di San Luca.

Col gelid' aspe ne la man ristretto
Quasi già muor di Menfi la Reina
Disperata al vicin crudele aspetto
De l' abborrita schiavitù Latina:

Par, che balzi di gioja il molle petto
Mentre ad esso il feral morso avvicina,
E par, che al tempo istesso un' altro affetto
Voglia ritrarla da la sua ruina.

Cosí d' odio, d' amor, da orgoglio vinta,
Dal sublime di Guido ingegno io miro
La bella Donna in sul morir dipinta.

E ben mostra in quell' ultimo deliro,
Ch' abbia egualmente l' anima sospinta
Tra il Duce amante e il vincitor d' Epiro.

XLVII

DEL SIGNOR ARCIDIACONO
D. VALERIO BENINCASA
FRA GLI ARCADI
POLICROMI TITANIO

Sul monumento rappresentante l' apoteosi della Reale Arciduchessa d' Austria Maria Cristina opera del Signor Cavaliere Canova

Sorse Cristina dal felice Eliso
E su i marmi animati avido pose
E tenne il guardo immobilmente fiso,
Qual chi contempla inenarrabil cose.

Al mirar la grand' opra e il proprio viso
Spirante ancor, tutto il pallor depose
Che veston l' ombre, piegò il labro a riso,
Ed a me, che stupìa, così rispose.

Versi Alessandro, sebben figlio a un Dio,
Su la tomba d' Achille e pianti e lai
Se il cruccia d' un Omero aspro desìo:

Io lieta son; che da Canova assai
Vinto è Omero per me. Così d' obblìo,
D' Alessandro e d' Achille io trionfai.

XLVIII

DEL MEDESIMO

Per la caduta del Palamede opere del Sig. Cavalier Canova.

Non so con quali magich' arti, o carmi
Vita a gli estinti ridonar tu possa,
Canova, e lor d' inanimati marmi
Fornir morbide carni, e vene ed ossa.

So ben, che Pluto, a chi tra i prodi in armi
Rieder tu fai da la tartarea fossa,
Impon, che di furor contro te s' armi,
E faccia prove di sua estrema possa.

Palamede le fa. Te, e la tua Amica,
L' alma Virtù, minaccia. Ei muove il passo
Contro amendue pien de la furia antica.

Guardati: a costo di tornar quel sasso,
Donde il trasse la tua man dotta e amica,
Strugger tenta amendue piombando al basso.

XLIX

DEL SIGNOR
ANTONIO BRICCOLANI
FRA GLI ARCADI
NIRISO AMESIANO

Pel Quadro rappresentante la Fortuna
dipinto da Guido Reni.

Dea, che a tuo senno in su la terra e l' onde
Scorri nuda il convesso ampio sentiero,
A gli azzurri occhi, e sparse chiome bionde
Ben io ti scerno, e a quel sembiante altero.

Arbitra de le sorti aspre o gioconde,
Teco hai gli almi d' onor fregi e d' impero,
E piaci, e rea sei pur; tal bello infonde
Di Guido in te l' incantator pensiero.

Fuggi: ed oh! Genio, tu, che in pugno avvolto
N' hai 'l crin, fia, che l' arresti, o pur m' inganno?
Miser, sei tu pur seco in fuga tolto.

Tal, che senno e virtù speme non hanno,
Ch' ella stil cangi, e lor mostri suo volto,
Voi sel sapete, o Muse, e l' arti il sanno,

L

DEL SIGNOR

DOMENICO MOLAJONI

FRA GLI ARCADI

GESIPPO LAMPEO

Sull' Aurora di Guida Reni.

Quando apparve l' Aurora oltre il costume
Per te, Guido immortal, pura e lucente,
E ratta sì, ch' aver parea le piume
Foriera in ciel del nuovo dì nascente;

Si vider l' alte vie de l' oriente
Rider più de l' usato al chiaro lume,
E sin là del Peneo da l' onda algente
Sorser le ninfe in riva al patrio fiume.

Dafne, cui parve il sol dal Gange escito
Misera per timor di maggior danno
Turbossi in volto, e si rivolse al lito;

Perchè pensò, che per sua colpa offeso
Fosse in quel dì per rinnovarle affanno
Intempestivo in su l' olimpo asceso.

DEL SIGNOR AVVOCATO
MARCELLO MARCHESINI
FRA GLI ARCADI
GELISO DIRRACCHIENSE

L'incendio di Borgo dipinto in Vaticano da Raffaello.

Donde le ardite immagini,
Donde le tinte animatrici e fiere,
Donde i tocchi terribili,
Che or emulan la luce, or le ombre nere
Traesti, o genio illustre, e il dotto stil;

Allor che il lamentabile
Crudel fato di Borgo in Vaticano
Pingesti, e l' implacabile
Ostinato furor del foco insano,
Cui Roma unqua non vide altro simil?

Ve' come in mezzo a i vortici
De la fiamma vorace infuria il vento!
Ve' come fuggir mirasi
Irto le chiome il pallido spavento
Cui morte preme il tergo, ingombra il cor!

Vivo diresti e mobile
Ciò che il dotto pennel conduce e finge;
Tal ne le linee armoniche
Tesse inganno a la vista allor che pinge,
Che solo il tatto può scoprir l' error.

Ei nel lavoro esimio
Le varie parti or ravviluppa, or scioglie,
Ei la quiete placida
Ne' felici contrasti insiem raccoglie,
Ei ferma il bello, e lo congiunge al ver.

Mira furor indomito
D' austro, che crini e panni ingordo aggira
A lei, che imperturbabile
Col contrario elemento infrenar l' ira
Del foco edace volge in suo pensier.

Mira d' egroto e languido
Vecchio il sostenitor giovine acerbo!
Ei ne l' aspra epidermide,
Nel muscol teso e nel rigonfio nerbo
Spiega atletica forza e fermo ardir;

Mentre ne l' altro i tendini
Che giaccion spenti e lassi, e gli angolosi
Grinzi membri, che piegansi
Scopron le forze estinte, e i tormentosi
Momenti in cui natura è per finir.

Là qual novella Andromaca
Di dolor atteggiata e di paura
Madre vegg' io, che il tenero
Figlio salvar per ogni via procura
Fra le stridule fiamme e il fume star.

Qua rabbuffato e squallido
Su i piè rizzarsi il mesto genitore
Scorgo, e il bambino attendere,
E l' impeto del foco e il suo furore
Con paterna fermezza disprezzar.

Ma qual mi surge, incauto,
Pensier nel core temerario e ardito
Di valicar su fragile
Pin senza vele, povero e sdruscito
L' immenso interminabile ocèan!

Ceda la smania improvida,
Che non degg' io con inornati modi
Del sovraumano artefice
Attenuar le meritate lodi,
Che ne l' opre divine eterne stan.

LIV

DEL SIGNOR

BENEDETTO DE BONIS

FRA GLI ARCADI

FLAVINDO EFIREO

L' Aurora Pittura del celebre Guido Reni nel Palazzo di S. E. il Sig. Principe Rospigliosi

Quel, che di Frigia ti donò il garzone
Aureo pomo fatal, per cui sì fiera
Guerra sconvolse il regno d' Ilione,
Rendi, o superba Diva di Citera:

La più bella mancava al paragone,
Poichè la figlia di Titan non v' era;
Vinte avria ben costei Palla e Giunone,
Di lor più bella quanto meno altera.

Fama n' estolla eternamente il grido,
Se qual Reni la pinse, far solea
Mostra sì vaga ne l' Etiope lido:

Tu, che stanza nel ciel hai con la Dea,
Se miglior questa, ovver l' opra di Guido,
Ch' è incerto ancor, tu lo decidi Astrea.

DEL SIGNOR
MELCHIOR PASSALACQUA
FRA GLI ARCADI
GERONTE GORTINIO
ARCHITETTO ACCADEMICO

All' inclite, e scientifiche Sorelle
ARCHITETTURA, PITTURA e SCULTURA

In bel disegno quest' immensa mole
Dal nulla trae l' onnipotente autore;
La pinge ancor, mercè il raggiante sole;
Forma poi di sua man l' uomo: o stupore!

E chi dar mi potrà sensi e parole
Degne de l' opre del Divin Fattore?
Ah ditele Voi, che di Voi sole
In tai primordj ei si compiacque, o Suore.

De' plausi quindi con ragion godete,
Che a voi concorde il Campidoglio alterna,
Così eccheggiando in dolci note e liete.

Felici Suore di chi in Ciel governa
Opre ammirande, che vantar potete
Esser paga di Voi la mente eterna.

LVI

DEL SIGNOR ABATE
D. LUIGI BRAMI
FRA GLI ARCADI
EULEMO TANAGRIO

Sull' Ebe dell' immortale Canova.

Di Bonnaroti un dì l' ombra famosa,
Poichè tanto parlar, Fidia novello,
Udìo di te, veder fu desiosa
Qual sii felice animator del bello.

E or l' un mirando tacita e pensosa,
Or l' altro inimitabile modello,
In cui virtù stampò prodigiosa,
O divino Canova, il tuo scalpello;

Alfin gridò: costui, genio immortale
Per atteggiar feroce i primi invola
D' Italia onori, a me medesmo uguale.

Ma di me più gentile i marmi duri
Di grazie attiche veste. Ebe anche sola
Ne farà fede a i secoli futuri.

DEL MEDESIMO

Sul medesimo argomento.

Giunto d' Italia a la Cittá regina
Anglo viaggiator s' aprìo l' ingresso
A la mirabil tua ricca officina,
Ove il genio e il saper vinto ha se stesso.

Guatando, come i duri marmi affina
Tua mano, un viso il più gentil del sesso
Scorge, e ne ammira la beltà divina
A la vaga Ebe tua fattosi appresso.

Ma poichè vede che nel freddo sasso
Per te, Canova, entrò foco vitale,
Nè manca a i simulacri agile il passo;

A te parlò: Dove t' avanzi, dove?
E non rammenti, o improvido mortale,
Di Prometeo l' ardir, l' ira di Giove?

LVIII

DELLA SIGNORA
ENRICA DIONIGI
FRA GLI ARCADI
AURILLA GNIDIA

In Statuam Palamedis
Redundante Tiberi elapsam non sine gravi periculo
Auctoris ejus Canovae.

Urget in Argivum reducem Tiber invidus undis.
Graecia ne nomen diminuat Latio;

Heu demens! laethum simul allaturus et illi,
Ad lucem heroas marmore qui revocat.

Tunc clypeo arrepto flagrans Tritonia, mortis
Canòvam indignae faucibus eripuit;

Ejus ut ingenio, quos cessit Graecia fato,
Denuò nunc vivos Martia Roma colat.

LIX

DI S. E. IL SIGNOR CAVALIERE

D. LORENZO RUSPOLI

FRA GLI ARCADI

CANACE LOCRESE

Per la caduta della statua del Cavalier Canova.

Palamede cadeva, e il dotto fabro,
Che vide infranto il suo lavor divino,
Non che avvilirsi a così rio destino
Pien di coraggio a lui rivolse il labro.

A bocca femminil tinta in cinabro
Convengon smanie: a tanto io non m' inchino;
Io che l' ingegno a dura cote affino,
Io, a le cui mani 'l marmo non è scabro

Tua rovina non è qual d' uom, che morte
Sul fior de gli anni di quaggiù divide,
Che di riviver non può aver la sorte.

Tu rivivrai, se a le mie industrie arride
Il tempo, e Fama intanto su le porte
D' eternità pur tua caduta incide.

DEL MEDESIMO

Al merito dell' Illustre Artista Signor Cavalier Canova.

Rival di Fidia, alto Scultor, che mostri
Al Tebro, e al mondo opre sublimi e conte,
Cui mai non fia che nera invidia prostri
Giunto a la vetta del difficil monte;

Qual aquila ch' al sol s' indori e inostri
Verso il ciel spieghi l' ali ardite e pronte;
Tu ben merti l' onor di chiari inchiostri,
Chè già 'l serto Febeo t' orna la fronte.

Ma troppo tu, troppo sublime vai,
Nè sa ognun di te al par, Spirito altero,
Nel grand' astro fissar securi i rai.

Ritrar tue glorie, eccelso encomio e vero
Al tuo valor, a l'opre tue chi mai,
Chi il potrà far, se non rivive Omero?

LXI

DEL SIGNOR AVVOCATO GIUSEPPE CAPOGROSSI

Pubblico Professore di Giurisprudenza nell' Archiginnasio della Sapienza.

FRA GLI ARCADI EUDEMO PIGELIO

CENSORE E GIA' UNO DE' XII. COLLEGHI D'ARCADIA

Sul Perseo di Canova collocato nel Museo Pio Clementino nel medesimo luogo, ov'era l' Apollo di Belvedere.

Heic ubi Phoebus erat (magnum hoc manus Attica saxum

Ferro olim potuit sculpere Daedaleo).

Stat Perseus; (nuper magnum hoc manus Itala saxum

Ferro ipso potuit sculpere Daedaleo).

Haec PIUS Ausonio dat praemia digna Canovae,

Auspice quo, Romae est Graecia facta soror.

LXII

DEL SIGNOR FRANCESCO BATTISTINI

FRA GLI ARCADI

MEGETE INOPEO

UNO DE' XII. COLLEGHI D' ARCADIA

Pel ritratto della Signora Teresa Benincampi denominata Urania, disegno del Signore Agostino Tofanelli.

Questa, ch' espressa in liberi e leggieri
Tratti d' aureo disegno è a me davante,
Lavor d' un nuovo Apelle, e par spirante
Sembrar vive le membra, e i moti veri;

Urania è questa: i candidi pensieri,
Il cor sincero i' veggio in quel sembiante;
Così suol meco di virtude amante
Scorrer di Pindo i floridi sentieri.

Che se mai non potran queste mie carte
Renderla chiara in ogni età futura
Sua bellezza e valor narrando in parte;

Ne l' opra ch' emular seppe natura,
Finchè in pregio saranno ingegno ed arte,
N' andrà del tempo e dell' obblìo sicura.

LXIII

DEL SIGNOR ABATE
GIANFRANCESCO MASDEU
FRA GLI ARCADI
SIBARI TESSALICENSE

Origine delle tre belle Arti attribuita alle tre Grazie.

Sola se stessa conoscea Natura,
Quando stanca del prato e del ruscello
Eufrosina formò nel primo ostello
Scudo artefatto al gel, scudo a l' arsura.

Il vide Aglaja; e su le bianche mura
Sparso di frondi e fior l' umor più bello,
Nascer vi fe' in un bosco un garzoncello,
A cui diede un cinghial morte immatura.

Talìa dolente il giovinetto mira,
E dal marmoreo pian del bel soggiorno
Fa sorgere una Dea, che ne sospira:

Rivolte poi le liete ciglia intorno,
Mie Suore (disse) oggi Natura ammira
De le Arti le più belle il primo giorno.

LXIV

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI GODARD

CUSTODE GENERALE D'ARCADIA

Su varie Opere del Cavalier Raffael Mengs

Spenta non è con la virtude antica
L' arte di Zeusi creatrice, e quella
Onde sul Tebbro l' Urbinate al tocco
Inimitabil del pennel maestro
La pittorica via corse, e su cento
Immense tele di lavor sudato
Disegno, verità, grazie, colori
Franco accoppiando in suo valor possente,
Emulò Grecia, e a eternità lontana
Sacrò il gran nome vincitor d' obblìo.
Natura madre de' divini ingegni
L' inessiccabil di beltà sorgente
Apre al genio inventor, fassi teatro
Di novo immaginar, scola del bello
A chi l' ascolta. Ecco la Dea mel dice,
Che nudre d' animose ignee scintille
I caldi cigni e gli Apellèi ministri;
La stessa Dea, che manifesta or viene
De i color vivi ne la ricca pompa,

E di lauri Febèi cinta la fronte ?
Udite l' aura di favor Segreto
Romoreggiar per la Parrasia selva!
Udite il rio, che pel sassoso letto
Rompe le accelerate acque lucenti!
Mirate i Fauni, che l' irsuto orecchio
Erti sul fesso piè metton fra i rami
De le vestite d' edra elci montane!

Sieguo la Dea, che a me sorride, e nova
Mente m' inspira. Da la rosea fronte
Spiega due brune pupillette acute,
Che folgoreggian dal sereno sguardo,
Come tremola luce arde e sfavilla.
Cerulea veste sínuosa avvolge
Le tondeggianti membra. Alta la destra
Regge le colorate urne capaci,
E 'l pennel dotto, a cui le grazie intorno
Scherzan giojose, come a sole estivo
Su le rutile penne api dorate.
Per man me prende, e dove Arcadia in pianto
Il celebrato Dinia erge a gli Dei,
Fra il rezzo opaco de' vocali allori
Mesta m' addita la muscosa tomba,
Che 'l cener freddo e le nud' ossa accoglie:
E pria irrorando le nevose gote
D' un pianto dolce, alto fa cenno al vento,
Che immoto posa su i sospesi vanni;
Indi immagin, colori, estri, fantasmi,
Prole indocil Febèa, destra invocando,
Queste discioglie su l' Aonia lira
Di libera armonìa gravide note.

LXVI

Salve, o spirto immortal, salve, o gentile
Del gusto Argivo e de le grazie alunno!
O Dinia salve! Te colei che batte
Con egual piede a le marmoree porte
D' altier palagio e a la capanna umìle
Da i vivi tolse. Ma non tutto in terra
Muori, o bel Genio. Molta di te parte
In cento meditate opre eleganti
Spregia la morte e le ragion del tempo.
Te il disegno educò. Ti venne al fianco
La pensierosa geometrìa, la grave
Architettura, la de i prismi amica
Ottica madre d' immutabil legge,
La digradante prospettiva, e l' arte,
Che tra i muti cadaveri esultando,
L' anatomico ferro opra ed incide.
Quindi tu ricco di scienze e d' arti,
Saper potendo di diverse genti
Geni e costumi, e di quai Grecia un giorno
Popolò numi il ciel, la terra e l' onde,
Fra il tinger caldo di Tizian, d' Urbino
Fra l' incolpabil disegnar severo,
E con le grazie di Coreggio a lato
Natura festi de' tuoi studi obbietto;
E i precetti seguendo, onde a vicenda
Con la vena de l' estro arte s' accoppia,
Tu del bello ideal, tu del perfetto
Le vie tentasti per segreto ignoto,
Là volto il guardo, ove del vero guida
La meta estrema ti mostrò natura.
I' teco vissi, e 'l contrastar de l' ombre,

E de i dintorni il magistero, e 'l dolce
Armonizzar de le tue tinte, e l' arte
Di celar l' arte a te insegnando, i' volli,
Che al tratteggiar del tuo pennel securo
Grande tu fossi, o se a lo scoglio avvinta,
Esca futtura de l' ingordo ventre,
La sconsolata Andromeda sospira;
E se là dove il Vatican conserva
In sale ampie e fuggenti aurei volumi,
Atteggiata di pompa e di decoro
Pingi la storia matronal, che scrive
Memorie degne de l' età più tarde
Su le fosche del tempo ale veloci,
Che le consegni a l' avvenir remoto;
O se d' Iberia a le felici piagge
A l' ombra augusta di regale alloro,
Pennelleggiando le ricurve volte,
Franco la man, nel colorir robusto,
Ebbro di Tizianèsco estro vivace
Cadoro agguagli, e con più esatte forme
Tiepolo vinci e Tintoretto e Paolo.

Ben so, che invidia de' miglior nimica
Di pittor sommo ti contese il nome,
Gli scorsi tempi rammentando, e 'l prisco
Valor di Buonaroti e Raffaello
Con lor sepolto ne la muta tomba.
Ma il saggio estima d' ogni etate il bello,
Che a' lincèi sguardi s' appalesa, e tace,
De lo splendor di sua virtù contento,
Sol d' ignoranza, o del livore in faccia,
Che per odio de' vivi erge gli estinti.

Dopo la tuba del Meonio cigno
Tuba d' epico suon, dopo l' immenso
Pindaro re de la Tebana lira,
Aprian di largo poetar le fonti
E Maro e Flacco sul Romuleo Tebbro;
E mentre armi ed eroi, campagne e paschi,
E volanti quadrighe e in un vittorie
Divinamente e l' armonìa de i carmi
Pingean su l' alto trionfal Tarpèo;
L' aureo splendor de i duo sovrani ingegni
Pantilio e Mevio ottenebrar godea.
Ma maggior de l' invidia anco si noma
E Maro e 'l Venosin chiaro da l' ignea
Calpe fiammante a l' Iperboreo flutto,
Che invidia lena a' maschi spirti aggiunge,
Come ad abil corsier pungente sprone;
E a te l' aggiunse, che calcar potesti
Di fantasìa su le vittrici penne
Il più difficil di pittura calle,
E affetti e voglie, e be' costumi e volti
Vita spiranti su le dotte tele
Pingesti ognor di verità seguace,
Discepol del pudore, arbitro e mente
Di quel prestigio incantator, che asconde
Novo di colorir magico accordo.

Disse, e qual già per le Dardanie piagge,
Ove le mura d' Ilìon superbe
Salìa la fatal macchina d' Epèo,
Al vibrar de la magna asta, che spinse
Laocoonte da l' eccelsa rocca
Mugghiàr le insidìose ampie caverne;

Tal a que' detti a un fragor cupo, a un sordo
Fremito d' inquìeta aura stridente,
Dal cavo grembo de l' algente marmo
L' ombra si scosse armonìosa, e come
Le pure anco spirasse aure del giorno;
O Pittorica Dea, gridò, che chiami
Dal dolente silenzio de la morte
Me tuo figlio ed alunno! A te so grado,
Benigna Dea, che mi schiudesti il fonte
De le bellezze tue, di che ragiono
Al Cadorese e a l' Vrbinate accanto
Laggiù fra i mirti de l' Elisia valle.
So grado a te, che ne' lavor pregiati
L' infaticabil destra a me reggendo,
Vita, grazia, armonìa desti a quell' opre,
Che a me spirasti. Ahi solo duolmi, o Diva,
Che l' estrema mia tela, ove il celeste
Angel librato su le azzurre penne
L' annunzio reca a la gran Donna, ahi duolmi,
Che non perfetta abbandonai tra i vivi.
Chi scoprir può de le vicende oscure
L' ordine e 'l corso? Chi il fatal momento
Per noi scolpito in adamante eterno?
Morte bieca venir vidi con l' arco
Per sentier di nudate ossa insepolte.
Torbida il guardo minacciommi, e quasi
Sdegnando che mortale opra non abbia
Ove il severo censurar l' ammendi,
Il buon pennel di man stappommi, infranse
La varia de' color tavola eburna,
E' messo un grido, onde ancor tremo e imbianco,

Cruda vibrò da l' infallibil corda
Il nero dardo Acherontèo, che femmi
Chiuder, la combattuta alma versando,
I moribondi lumi in ferreo sonno.
Tacque, e tre volte allor l' ombra m' apparve
Qual viva in tela Arcadia oggi l' onora,
Bruna le gote, nereggiante il ciglio
Di pittorica acceso ardente fiamma.
Tre volte i' la chiamai, tre volte sparve
Lieve qual vampeggiante ala di foco.
Pianser le Grazie fior spargendo e mirti
Sopra la lamentosa urna tacente;
Pianse la Diva alto tre volte a nome
Dinia chiamando, onòr de l' arti belle,
D' Ausonia alunno, e per recente laude
Del livor macro e d' ignoranza a scorno
Ne la scola d' Apelle e di Timante
Fatto maestro di color che sanno.

INDICE DEGLI AUTORI

DISPOSTI PER COGNOME

CATALOGO

DEI SIGNORI OFFICIALI, ED ACCADEMICI DI MERITO, E DI ONORE DELL'INSIGNE ACCADEMIA DEL DISEGNO DETTA DI S. LUCA IN ROMA

OFFICIALI

Nell' anno 1805.

Principe dell' Accademia, e Conte Palatino
Il Sig. ANDREA VICI Architetto.
Primo Consigliere
Sig. Vincenzo Pacetti Scultore.
Pro secondo Consigliere
Sig. Vincenzo Camuccini Pittore.
Direttore di Chiesa
Sig. Antonio Asprucci Architetto.
Segretario ed Archivista
Sig. Virginio Bracci Architetto.
Sotto Segretario.
Sig. Giuseppe Palazzi Architetto
Camerlengo
Sig. Giambatista Ceccarelli Architetto.
Pro-Custode dell' Accademia
Sig. Carlo Labruzzi Pittore.
Sotto Custode
Sig. Camillo Pacetti Scultore.

Censori
Sig. Cav. Antonio Canova S.
Sig. Melchior Passalacqua A.
Sindaci
Sig. Pietro Benvenuti Pittore.
Sig. Stefano Tofanelli.
Stimatori di Pittura
Sig. Cav. Antonio de Maron P.
Sig. Cav. Tommaso Conca P.
Stimatori di Scultura
Sig. Vincenzo Pacetti Scultore.
Sig. Carlo Albacini Scultore.
Stimatori di Architettura
Sig. Giuseppe Valadier A.
Sig. Giuseppe Camporesi Architetto.
Direttore dei Forastieri
Sig. Luigi Agricola Pittore.
Sig. Carlo Labruzzi Pittore.
Fabbriceri
Sig. Antonio Asprucci Architetto.
Sig. Giambattista Ceccarelli A.

ACCADEMICI DI MERITO

Nell' anno 1805.

Posti secondo l' anzianità del loro Possesso.

Caterina Cherubini Preziando P. *Pensionaria di Sua Maestà Cattolica.*
Tommaso Righi Romano S.
Lorenzo Pecheux di Lione P. *Direttore dell' Accademia di Torino.*
Guglielmo Bayer S. *di sua Altezza il Duca di Wiltembergo.*
Cav. Andrea le Brun da Parigi Scultore.
Cav. Antonio de Maron di Vienna P. *di S. Maestà Imperiale Apostolica.*
Mariano Rossi di Sciacca in Sicilia P.
Angelica Marianna Kauffman di Brigenzia in Germania P.
Giovanni Baker Scozzese in Sicilia Pittore.
Teresa Mengs Maron M.
Giacomo Byres Scozzese A.
Cav. Tommaso Maria Conca Romano P. *di Sua Altezza Elettorale Palatino, e Direttore de' suoi Pensionati, e di quelli della Corte di Napoli.*
Giacomo Gamelin di Carcassona in Francia P. *di Battaglie.*
Antonio Asprucci Romano A.
SUA ALTEZZA REALE SERENISSIMA IL PRINCIPE ALBERTO DI SASSONIA DUCA DI TESCHEN EC. EC. P.
Giuseppe Rosa di Vienna P. *di Animali.*
Tommaso Harison Inglese A.
Marchesa Donna Teresa Orsini di Alessandria della Paglia M.
D. Giovanni Adan Spagnuolo di Tarazana S.
Francesco Collicini Romano A. *Ingegnere del Re delle due Sicilie.*
Cav. Stanislao Zavvachi Polacco A.
SUA ALTEZZA SERENISSIMA CAROLINA LUISA MARGRAVIA PRINCIPESSA REGNANTE DI BADEN DURLACH, E BADEN BADEN.
Cav. Giuseppe Vien di Montpellier P.
Maria Teresa Vien M.
Pietro Edvvards Veneziano P. *Presidente del Veneto lib. Collegio di Pittura.*
Vincenzo Pacetti Romano S. *della R. Fabbrica di S. Pietro.*
Gio. Batt. Ceccarelli Romano A.
Cav. Antonio Concioli da Gub-

bio P. *Direttore del Disegno nel Ven.Ospizio di S.Michele .*

Gabrielle Duran di Vich in Catalogna P.

D.Giuseppe da Costa Sylva Portoghese A.

Melchiorre Passalacqua Romano A.

Virginio Bracci Romano A.

Carlo Albacini Romano S. *di Sua Maestà il Re delle due Sicilie .*

Gio. Pierantoni Romano S.

Illm̃a Sig. Genevieva Frossand de Beaulieù Parigina P.

Andrea Vici Marchegiano A.

Giuseppe Palazzi Romano A.

Cav.Giacomo Trombara Parmegiano A. *al Servizio di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie .*

D. Gaetano Barba Napoletano A.

Cav. Marcello Bacciarelli Romano P. *Direttore Generale delle belle arti , e Fabbriche del Regno di Polonia .*

Cav. Giuseppe Barberi Romano A.

Contessa Breuner Tedesca P.

Contessa Anna Ondedei Romana M.

Cav. D. Antonio Manno Palermitano P.

Giuseppe Angelini Romano S. *della R.Fabbrica di S. Pietro .*

Madama L. E. Virginia le Brun Parigina P.

Giuseppe Fabri Bolognese A.

Stefano Tofanelli Lucchese P. *Senatore , e Direttore dell'Accademia Napoleone I. in Lucca .*

Giuseppe Franchi di Carrara S. *Attual Direttore dell' Accademia del Disegno di Milano .*

D. Michele de Olivares A. *in Cadice .*

SUA ALTEZZA REALE LA PRINCIPESSA SOFIA ALBERTINA DI SVEZIA ABBADESSA DI QUEDLINBURGO DISEGNATRICE .

Gio. Tobia Sergel Svedese *Professore di Scultura dell' Accademia di Stokolm , e Cav. dell' Ordine Reale di VVasa .*

Domenico Antonio de Sigueira Portoghese P.

Camillo Pacetti Romano S. *Direttore della Reale Accademia di Brera in Milano .*

Antonio Beccadelli P. *Principe dell' Accademia Clementina in Bologna .*

Cav. Onofrio Boni , Patrizio Cortonese A. *Direttore di tutte le Fabbriche di S. M. il Re di Etruria .*

Carlo Tatham Inglese A.

Carlo Labruzzi Romano P. *di Paesi .*

Vincenzo Brenna Romano A. *Consigliere di S.M. l'Imperatore di Moscovia .*

Giuseppe Valadier Romano A. *della R. Fabbrica di S.Pietro .*

Giuseppe Camporesi Romano Architetto .

Cav. Antonio Canova Veneziano S. *Inspettore perp. delle belle Arti, e dell' Accad. di S.Luca.*
Antonio Vighy Romano P.
Luigi Agricola Romano P.
Pietro Benvenuti Aretino P. *Direttore dell' Accad. delle belle Arti di Firenze .*
Sofia Clek Turinese M.
Vincenzo Camucini Romano P. *Direttore dei Mosaici .*
Francesco Laboreur Romano S.
Gaspare Landi Piacentino P.
Benedetto Suveè Fiamingo P. *Direttore dell' Imp. Accademia di Francia in Roma .*
Pietro Saja Napoletano P.
Simone Denis P. *de Paesi .*
Sua Ecc. la Sig. Marianna Marchesa di Santa Cruz Spagnola, M. *nata Contessa di VValdstein .*
Luigi de Cambray Digny Fiorentino A.
Pietro Gonzaga in Pietroburgo A.
Raffaelle Sterni A. *della R. Fabbrica di S. Pietro .*
Gio. Battista Wicar Pittore .
Luigi Acquisti Forlivese S.
Andrea Pozzi Romano P.
Carlo Marè Francese S.
Francesco Manno Palermitano P.

ACCADEMICI DI ONORE

Amanti, e Protettori delle Nobili Belle Arti.

Sua Santità

PIO PAPA SETTIMO

Felicemente Regnante.

Sua Maestà

GUSTAVO QUARTO

Re di Svezia.

Sua Altezza Reale

FERDINANDO TERZO

Gran Duca, ed Arciduca d' Austria.

Sua Altezza Reale

CARLO DI SUDERMANIA

Grande Ammiraglio di Svezia.

S. A. R. il Principe

AUGUSTO FEDERICO

D'Inghilterra

Eminentissimi, e Reverendissimi

SIGNORI CARDINALI

S. A. R. Eminentissima

ENRICO DENOMINATO DUCA DI YORK

Decano del Sacro Collegio,

Eminentissimo, e Reverendissimo

LEONARDO ANTONELLI

Eminentissimo, e Reverendissimo

LUIGI VALENTI

Eminentissimo, e Reverendissimo

ALESSANDRO MATTEI

Eminentissimo, e Reverendissimo

BERNARDINO ONORATI

Eminentissimo, e Reverendissimo

GIUSEPPE DORIA PANFILI

Eminentissimo, e Reverendissimo

ANTONIO DUGNANI

Eminentissimo, e Reverendissimo

AURELIO ROVARELLA

Eminentissimo, e Reverendissimo

GIULIO MARIA DELLA SOMAGLIA

Eminentissimo, e Reverendissimo

FERDINANDO MARIA SALUZZO

Eminentissimo, e Reverendissimo

GIROLAMO DELLA PORTA

Eminentissimo, e Reverendissimo

GIULIO GABRIELLI

Eminentissimo, e Reverendissimo
GIUSEPPE SPINA
Eminentissimo, e Reverendissimo
GIUSEPPE FESCH
Eminentissimo, e Reverendissimo
ANTONIO DESPUIZGE
Eminentissimo, e Reverendissimo
PIER LUIGI GALEFFI
Eminentissimo, e Reverendissimo
ANTONIO MARIA DORIA
Eminentissimo, e Reverendissimo
ROMUALDO BRASCHI ONESTI
Emimentissimo, e Reverendissimo
FILIPPO CARANDINI
Eminentissimo, e Reverendissime
ERCOLE CONSALVI
Eminentissimo, e Reverendissimo
CARLO ERSCKINE
Eminentissimo, e Reverendissimo
LUIGI GAZZOLI
Eminentissimo, e Reverendissimo
GIOVANNI CASTIGLIONI

ALTRI SIGNORI ACCADEMICI DI ONORE

Posti coll' ordine della loro ammissione .

Sua E. il Sig. D.Abondio Rezzonico *Senatore di Roma* .

S. E. il Sig. D. Francesco Caetani Duca di Sermoneta .

S. E. il Sig. D. Filippo Orsini Duca di Gravina .

Illmo Sig.Conte Tiberio Soderini .

S. E. il Sig. D. Andrea Doria Principe Panfilj .

Illmo Sig. Abate Giuseppe Petrosellini .

Illmo Sig. Conte di Griscavallo , *Governatore de' Regi Appartamenti di S. M. il Re di Sardegna* .

S. E. il Sig. Canonico Gaspare Cafarelli .

S. E. D. Baldassare Odescalchi Duca di Cerì .

Illmo Signor Cav. Federico de Pierre de Bernis .

Illmo , e Rmo Monsig. Giuseppe Pignatelli .

S.E.il Sig. Principe D. Giovanni Lambertini .

S.E.il Sig.D. Francesco Ruspoli *de Principi di Cerverri* .

Illmo Sig. Marchese Luigi Malaspina di Pavia .

S. E. il Sig. Principe D. Luigi Gonzaga di Castiglione .

Illmo Sig. Marchese Niccolò Colocci .

Illmo Sig.Conte Giovanni Battista Giovio di Como .

S. E. il Sig.Conte Durazzo .

S. E. il Sig. Conte di Borch .

S.E. Mylady Lucan Inglese .

S. E. il Sig. Cav. D. Lorenzo Ruspoli .

Illmo Sig. D. Antonio Ponz , *Consigliere del* Re , *e della R. A. di S.Ferdinando di Madrid*

Illmo Sig. Cav. Pandolfo Spannocchi , *Segretario delle Leggi di Siena* .

Illmo Sig.Cav.Luigi Subleyras.

S. E. il Sig. D. Paluzzo Principe Altieri .

S. E. il Sig. Duca D. Luigi Braschi Onesti .

Illmo , e Rmo Monsig.Antonio Maria Bussi , *Udit.della S.R.*

Illmo Sig. Ignazio Martignoni .

S. E. D. Alberto d'Ally Duca di Chavines .

Illmo Sig. Ab. D. Giuseppe Carletti , *Priore nell'Ospizio Apostolico di S. Michele* .

Eccmo, e Rmo Monsig. D. Antonio Odescalchi, *Vescovo di Jesi*.

Illmo, e Rmo Monsig. Carlo Mattias de Strasoldo *Uditore della S. R.*

Illmo, e Rmo Monsig. Alessandro Lante, *Tesoriere Generale di N. S.*

S. E. D. Mario Fici Marchese della Giummarella de Duchi di Amasi.

S. E. il Sig. Achille Gozzadini.

Illmo, e Rmo Monsig: Giovanni Bufalini.

Illmo, e Rmo Monsig. Francesco Cesarei, *Uditore della Sac. Ruota*.

Illmo, e Rmo Monsig. D. Francesco Antonio de' Gardoqui, *Uditore della S. R.*

Illmo S. Ab. Ennio Visconti.

Illmo, e Rmo Monsig. Girolamo Tesini.

Illmo Sig. Alessandro Curti Lepri.

Illmo Sig. Ab. Luigi Godard, *Custode Generale d' Arcadia*.

Illmo Sig. D. Francesco Daniele, *Istoriografo Regiodi S.M. il Re di Napoli, Segret. dell' Accademia Ercolanense*.

S. E. la Sig. Principessa D. Caterina de' Medici.

S.E. il Sig.Baron Gustavo Adolfo de Reuterholm, *Senatore, e Presidente delle revisioni di Svezia, Cav., e Commend. degli Ordini del Re*.

Illmo, e Rmo Monsig. Antonio Lamberto Rusconi, *Uditore della S. R.*

Illmo Sig. Abate Filippo Visconti.

Illmo Sig. Giacomo Maria Alessandro di Colabau.

S. E. il Sig. D. Vincenzo Giustiniani de' Principi di Corbara.

S. E. il Sig. D. Giacomo de' Principi Giustiniani.

Illmo, e Rmo Monsig. Filippo Raffaelli.

Illmo, e Rmo Monsig. Francesco Gazzoli, *Vescovo di Todi*.

Illmo Sig. Conte Pietro Girolamo Franceschi.

Illmo Sig. Conte Gaspare di Carpegna.

S.E. il Sig. Carlo Odoardo Gyldeustolpe, *Capitano de Cavalleggieri della Casa Reale di Svezia*.

Illmo Sig. Marchese Gio: Francesco Arrigoni.

Illmo Sig. Cav. Carlo Paniceri, *Agente in Roma di Sua Maestà Siciliana*.

Eccmo, e Rmo Monsig. Dionisio Bardaxii, *Uditore della S. Rota per la Corona di Aragona*.

Illmo, e Rmo Monsig. Domenico Atanasio.

S. E. il Sig. Baron Federico di Sparre, *Gran Cancelliere di Svezia, e Commendatore degli Ordini del Re*.

S.E. il Cav. Ottavio Corri Pannellini, *Patrizio Sanese*.

Illmo Sig. Giovanni Nepomuceno, *Aman di Brisognia*.

Illmo Sig. Avv. Nicola Domenichini, *Patrizio di Città di Castello*.

Illmo Signor Conte Pietro Tomati.

Illmo Signor Abate Gio. Donati.

Illmo, e Rmo Monsig. Nicola Riganti, *Segretario di Consulta*.

Illmo Sig. Marchese Carlo Emmanuele Massimi.

Illmo, e Rmo Monsig. Bartolomeo Lopez Napoletano.

Illmo, e Rmo Monsig. Francesco Passeri, *Ammin. della Chiesa di Ancona*.

Illmo, e Rmo Monsig. D. Nicola Buschi, *Vescovo di Ferentino*.

Illmo Sig. Conte Gio. de Lazara, *Cav. Gerosolimitanto, Ispettore su i monumenti delle belle Arti di Padova*.

Illmo Sig. Cav. Tommaso Puccini, *Direttore della Real Galleria, e Segretario dell' Accademia delle belle Arti di Firenze*.

Illmo Sig. Cav. D. Luigi Alvares da Cugna, e Figuiredo. *Incaricato degli Affari di Sua Maestà Fedelissima nella Corte di Roma*.

Sua eccellenza il signor senatore LUCIANO BONAPARTE.

Sua altezza il signor principe STANISLAO PONIATOWSCKI.

Illmo, e Rmo Monsig. Bernardino Ridolfi, *primo Luogot. dell' A. C.*

S. E. Federico Raventlou Danese, *Ciamberlano del Re di Danimarca*.

Illmo Eduardo Romeo Conte di Vargas Barone di Bedemar.

Illmo, e Rmo Monsig. Benedetto Naro. *Presidente delle Acque, e Ripe*.

Illmo Sig. Cav. Gio. Gherardo de Rossi.

S. E. Rma Monsig. Luigi Buronzo del Signore.

Illmo, e Rmo Alesandro Malvasia, *Assessore del S. Officio*

Illmo, e Rmo Monsig. Frabrizio Loccatelli Orsini, *Presidente delle Strade*,

Illmo, e Rmo Monsig. Francesco Falzacappa, *Seg. della S. Congr. del Buon Governo*.

S. E. il Sig. Marchese Filippo Ghislieri.

Illmo, e Rmo D. Alessandro de Suoze.

Illmo Sig. Ab. D. Pietro Zani di Parma.

Illmo Sig. Don Giuseppe Calandrelli. *Professore di Ma-*

tematica nel Collegio Romano .

S. E. Luigi du Fournj .

S. E. Gio. Enrico Barone di Tawast *Ciamberlano attuale di S.M.la Regina di Svezia , ed ed ajutante Generale di Campo del Re .*

Illm̃o , e Rm̃o Monsig. Pio Ferrari *Uditore dell' Em̃o Camerlengo .*

S. Eccellenza il Sig. Senatore Giovanni degli Alessandri *Presid. dell' Accademia delle Belle Arti in Firenze .*

S. E. il Sig. Barone Guglielmo Humbold Ministro di Prusia.

Illm̃o , e Rm̃o Monsig. Isovard *Uditora di Rota .*

Illm̃o Sig. Marchese Andrea Consalvi .

S. E. il Sig. March. Alessandro Mancinforti Sperelli d' Ancona .